INTERNAZIONALE
• NOTE SUL RECOVERY FUND EUROPEO
• SCONTRO DI CLASSE IN USA
pagg. 1/3

CULTURA ED ANARCHIA
• IL COMUNISMO ANARCHICO DI KROPOTKIN
• LE ULTIME PAROLE
pagg. 4/5

MOVIMENTO
• UN RICORDO DI RENATO CAMPANI
• FAI SU PANDEMIA E SCUOLA
pag. 7

INTERNAZIONALE
• LA LOTTA DEGLI STUDENTI GRECI
pagg. 7/8

n. 6
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 -21/02/2021

COSA SI RECUPERA IN QUESTO PROCESSO

RECOVERY FUND

TRA DEBITO E SPECULAZIONE

J. R.



Una premessa è d'obbligo nei confronti di chi si accinge a leggere queste poche righe: i dati attualmente disponibili consentono di elaborare solo alcune ipotesi su quelli che potrebbero essere gli scenari futuri legati ai progetti di spesa del PNRR.[1] In un giornale nel quale si propongono analisi socio-politiche dei fenomeni in atto, tanto nel nostro paese quanto a livello internazionale, è utile non sconfinare mai nel campo dell'immaginario "complottardo". Se da un lato questo potrebbe essere forse più divertente e potrebbe attrarre qualche abbonato in più, dall'altro verrebbe meno un rapporto di fiducia con il nostro passato editoriale, certo con umani errori e sviste ma sempre nella convinzione di analizzare un'evidenza e non congetturare liberamente sul nulla.
Questo prologo è necessario in quanto quelle che seguiranno sono dei tentativi di estrapolare una visione del futuro prossimo in conseguenza dell'accelerazione fornita dalla transizione green, innestata in una situazione senza precedenti come quella creata dalla pandemia. Quindi da un lato abbiamo un processo già ben strutturato che è quello del Green Deal, dall'altro una congiuntura difficilmente immaginabile che ha fatto piombare nel panico e nell'indigenza milioni di persone, attività, aziende o intere comunità.[2] Questo aspetto è di fondamentale importanza da un punto di vista psicologico, per far digerire ogni tipo di politica economica; un po' come un ammalato grave o una persona in astinenza che accetta di tutto pur di lenire la sofferenza.
Sembra quasi la condizione perfetta per una applicazione da manuale della shock therapy[3] ma andiamo per ordine, in questo caso cronologico. Il Green Deal europeo – che fa il paio con il Green New Deal degli Stati Uniti – è stato varato verso la fine del 2019; quindi la sua gestazione preesisteva alla pandemia. Questo pacchetto di investimenti messo a disposizione dall'UE espressamente per la transizione ecologica, nei fatti. segna l'investimento pubblico per traghettare il capitalismo dall'era del fossile all'era delle rinnovabili, del digitale e dell'economia "smart".[4] i costi di tutto l'affare sono ovviamente scaricati sulle casse dei singoli Stati, dal momento che non si parla di regali che l'UE elargisce in maniera allegra. Sono obbligazioni che daranno origine ai finanziamenti vincolati e vincolanti. Primo inghippo lessicale della potenza di fuoco messa in campo dall'UE, 750 miliardi di euro, 390 dei quali messi a disposizione come trasferimenti che qualcuno si ostina a definire "a fondo perduto" e 360 come prestiti.
Quello che dovrebbe preoccupare realmente non è tanto il debito in sé e per sé, quanto tutto quello che concerne le riforme strutturali propedeutiche all'accesso ai finanziamenti ed ai prestiti. Qui entrano in gioco i meccanismi ben oleati e sempre più agili e veloci (e voraci) della finanza. Tutto questo immenso carrozzone verde ha un solo ed unico scopo: pompare linfa in verdoni reali in un mercato che vaporizza miliardi in un batter d'occhio. Ogni obbligazione "sovrana", cioè avallata dalle casse statali, viene poi ad essere inglobata in una nuvola di prodotti finanziari assai meno tossici di quella paccottiglia che ha dato origine alla crisi del 2008. Se i mercati hanno imparato una lezione è quella di speculare su chi è veramente troppo grande per fallire e non sono le big corps, ma i singoli Stati e le Unioni. Il gioco è quindi quello di riuscire a salvare capre e cavoli ma non affamare neanche il lupo. Si stanno letteralmente facendo i salti mortali per tenere in piedi il meccanismo di riproduzione del capitale, cambiando semplicemente il carburante che lo fa andare avanti. Cerchiamo di schematizzare nella maniera meno banale ma più esplicativa possibile la faccenda: abbiamo tre fattori da tenere in equilibrio dinamico tra loro, se si fermano casca tutto il carosello. Abbiamo la produzione (merci e servizi), abbiamo il complesso dell'apparato finanziario (il sistema bancario a copertura pubblica o privata che sia e tutti i soggetti che determinano i flussi finanziari ad ogni livello) ed abbiamo chi è in grado di generare debito garantito – gli Stati per l'appunto. Già questa prima approssimazione semplifica di molto la faccenda e chiedo venia agli addetti del settore se sto procedendo un po' con l'accetta.

> ***"Quello che dovrebbe preoccupare realmente non è tanto il debito in sé e per sé, quanto tutto quello che concerne le riforme strutturali propedeutiche all'accesso ai finanziamenti ed ai prestiti"***

Bene: il green deal fornisce il quadro preciso rispetto a dove devono finire gli investimenti; non è stato sicuramente elaborato da dame di carità ma segue una esigenza specifica, cioè fornire la base economico-normativa per favorire, ad esempio, il revamping di strutture obsolete, la rigenerazione di produzioni onerose e la riconversione di aree inquinate in zone ad interesse immobiliare. In pratica si prende tutto il comparto manifatturiero o quel che ne resta in Europa e, a spese dello Stato, si finanziano bonifiche, implementazioni tecnologiche (industria 4.0), innovazione e ricerca su nuovi materiali, digitalizzazione dei processi in un turbinio di miliardi di euro iniettati direttamente nel circuito economico finanziario, dal momento che tutto il denaro dovrà necessariamente transitare dai circuiti bancari.
Si rimette in piedi la manifattura implementata con l'uso di nuove tecnologie, si rinnovano i processi produttivi con la robotica e la logistica integrata, nel frattempo ci si sbarazza della manodopera a bassa specializzazione od a specializzazione 2.0 o 3.0, si spenderanno le briciole per corsi di formazione in alfabetizzazione digitale e si "accompagnerà" alla porta una generazione di operai non più necessari, ricollocandone qualcuno nella giostra della rigenerazione dei territori o delle bonifiche. La traiettoria

Continua a pag. 2

Prosegue da pag. 1

è ben delineata già da un po' di tempo. L'occidente non ha più bisogno di tenersi in casa la produzione di massa: quella la ricolloca altrove con ampi margini di guadagno, mentre in casa si preferisce tenere i servizi e i processi ad altissimo valore aggiunto e lo sfruttamento sine die delle risorse locali e dei territori. Si avvia la macchina degli investimenti infrastrutturali o il loro potenziamento.

Per ogni euro di debito garantito dallo Stato, col quale si intende rilanciare un territorio, sono pronti una serie di prodotti partoriti dall'ingegneria finanziaria per moltiplicarne la resa. Che poi le opere si realizzino o no non è un fatto fondamentale: l'importante è che il denaro sul quale è stato costruito il castello speculativo sia garantito e tanto basta. Questo euro però come viene garantito? Leggendo quanto riporta il sito dell'UE circa la base finanziaria dei prestiti, si legge che "per finanziare la ripresa, l'Unione europea assumerà prestiti sui mercati finanziari a tassi più favorevoli rispetto a molti Stati membri e ridistribuirà gli importi. Perché ciò sia possibile, tutti gli Stati membri dovranno ratificare la nuova decisione relativa alle risorse proprie, conformemente alle rispettive norme costituzionali."[5]

Facciamo due conti e tiriamo due somme, I finanziamenti saranno raccolti sui mercati finanziari attraverso l'emissione di bond da parte della Commissione Europea, che metterà a garanzia di tali prestiti il bilancio stesso dell'Unione Europea, più o meno come fa una SpA, insomma avvia un grosso giro di investimenti ed aumenta il capitale societario. Quindi il bilancio dell'Unione Europea verrà aumentato ma questo significa che ogni singolo Stato deve mettere la sua parte, dal momento che il bilancio UE non si crea dal nulla. L'Italia dovrà versare 96.3 miliardi di euro per riceverne 81,4 come trasferimenti e 124,7 come prestiti. Quindi, se c'è qualcosa che viene dato "a fondo perduto", sono i 14,9 miliardi che l'Italia mette in più, togliendole dal suo bilancio, rispetto a quelli che riceve come "trasferimento", mentre i soldi reali che ottiene sono tutti a prestito.[6]

> ***"I finanziamenti saranno raccolti sui mercati finanziari attraverso l'emissione di bond (...) a garanzia di tali prestiti il bilancio stesso dell'Unione Europea, più o meno come fa una SpA, insomma avvia un grosso giro di investimenti ed aumenta il capitale societario"***

In altre parole, versiamo denaro esente da debito e ne prendiamo una vagonata a prestito: sembra una follia ma è perfettamente coerente con quello che "serve" al sistema. Il denaro non frutto di debito non agisce come leva speculativa, in pratica, non essendo utile ai mercati finanziari, non serve a nulla. L'Italia gioca un ruolo chiave in questo meccanismo, dal momento che pur essendo una delle nazioni più indebitate d'Europa è anche quella il cui debito è più affidabile: non si può però affidare ovviamente la gestione del pacchetto di finanziamenti al primo che capita, serve un uomo fidato al governo, uno che possa mettere a punto un PNRR a prova di bomba e blindarlo contro eventuali ripensamenti dei vari partiti, così ben disposti a fare passi indietro, di lato, ovunque in un valzer armonioso pur di restare in parlamento. Quindi è chiaro che il Governo Conte non dava queste garanzie: lo stato che più di tutti acquisirà debito sovrano non può tentennare davanti alle riforme e agli adeguamenti richiesti. Quindi la logica conseguenza è che vi sia Draghi alla regia, con un assist di un utile idiota come Renzi.

Il capitale sorride e ringrazia. Cosa succederà invece alla società nel suo complesso? Questa è ovviamente un'ipotesi ma chi segue queste pagine e rammenta gli articoli già pubblicati su investimenti territoriali, turistificazione, infrastrutture ed aree depresse può immaginare quale potrebbe essere uno scenario possibile per il tessuto sociale. Intanto possiamo enucleare le invarianti del sistema, cioè la scarsità e la necessaria diseguaglianza che innesca il bisogno. I bisogni collettivi legati alla necessità di reddito sono il carburante inesauribile per giustificare investimenti pubblici e quindi mantenere attivo il sistema finanziario legato al debito e forniscono storicamente la forza lavoro più ricattabile.

Di là delle parolone altisonanti e delle mission che compaiono nelle varie bozze del PNRR, che a questo punto andrà probabilmente rivisto in salsa Draghi, è probabile che vedremo i soliti avvoltoi fiondarsi rapacemente sui territori per fare incetta di finanziamenti e investimenti. Vedremo l'alta velocità portata avanti come vettore del progresso, dimenticandosi le ferrovie ad un binario sparse nel meridione, vedremo attraverso il Giubileo l'ennesimo maldestro tentativo di rimettere in piedi le sorti della "città eterna", vedremo le ex aree industriali diventare innovation districts e vedremo il valore immobiliare dello squallore circostante schizzare alle stelle. Non ho la sfera magica e non mi chiamo Nostradamus, semplicemente questo è il protocollo standard applicato in lungo e in largo nel mondo occidentalizzato.

L'economia green, gli investimenti in criptovalute, le attività smart, le trasformazioni urbane, ecc. non mitigheranno i problemi sociali, forse potrebbero nella migliore delle ipotesi mitigare quelli ambientali (ma ho serissimi dubbi in proposito). Gli squilibri sociali sono però necessari al capitale per continuare a riprodursi e non sarà un green deal a spazzare via le prevaricazioni o la segregazione socio-culturale, al massimo renderà la miseria sociale un po' più smart, invece che avere la tessera per il pane avremmo la app sul telefonino.

NOTE

[1] Articolo completato il 14-02-2021

[2] L'obiettivo generale del Patto Verde è rendere l'Unione europea il primo "blocco climaticamente neutro" entro il 2050. Gli obiettivi si estendono a molti diversi settori tra cui l'edilizia, la biodiversità, l'energia, i trasporti ed il cibo. Il piano include, inoltre, possibili tasse sul carbonio per i paesi che non riducono le loro emissioni di gas ad effetto serra alla stessa velocità degli altri e tassazioni speciali sugli imballaggi non riciclati o non riciclabili.

[3] La locuzione shock therapy qui usata ha la valenza di richiamo alla teoria della shock economy elaborata da Naomy Klein. La tesi consiste nell'evidenziare come alcune politiche economiche radicali, che prevedono privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica e liberalizzazioni dei salari, siano state intraprese sempre senza il consenso popolare ma imposte come "necessarie" approfittando di uno shock causato da un evento contingente, provocato ad hoc per questo scopo,oppure generato da incapacità politiche o da cause esterne.

[4] Cfr. per uno sguardo sull'economia smart, J. R. "Il nuovo significato dell'esclusione sociale", in *Umanità Nova*, https://www.umanitanova.org/?p=13357 e J. R. "Contraddizioni e speculazioni". im *Umanità Nova*, https://www.umanitanova.org/?p=13357

[5] Cfr. "Piano per la ripresa dell'Europa", https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it

[6] Cfr. M. Bersani "Recovery Fund: é tutto oro (o tutto loro) quello che luccica?" https://www.ilcambiamento.it/articoli/bersani-di-attac-recovery-fund-e-tutto-oro-o-tutto-loro-quello-che-luccica

NOTE SULLA REPUBBLICA A STELLE E STRISCE

LA POLARIZZAZIONE SOCIALE NEGLI STATI UNITI

Visconte Grisi

La previsione di una guerra civile a bassa intensità venne fatta già da Loren Goldner in una intervista rilasciata a Radio Blackout nel novembre 2016, subito dopo l'elezione di Trump alla Casa Bianca. La sua previsione era basata sul fatto che l'elezione di Trump aveva aperto la strada ai gruppi suprematisti bianchi e sulla spaccatura a metà della società americana che aveva trovato un riflesso, già allora, nel risultato elettorale. A distanza di quattro anni da allora possiamo constatare che la presidenza Trump, lungi dal risolverli, ha acutizzato i conflitti che stanno alla base della tendenza alla guerra civile, come si è potuto vedere il sei gennaio con l'assalto al Capitol Hill. Insomma Trump ha fatto molta fatica a mantenere le sue promesse e, come diceva Loren Goldner in un suo articolo "Il punto più vulnerabile di Trump è proprio il suo punto forte ai fini del risultato elettorale: la sua pretesa di offrire quei milioni di posti di lavoro nelle industrie e nelle infrastrutture che i suoi sostenitori della classe operaia (i blue collar) si aspettano".[1]

Potrebbe essere interessante ricordare le prime reazioni degli imprenditori americani al programma di Trump. Il 24 gennaio 2017, pochi giorni dopo il suo insediamento alla presidenza, Trump ha convocato alla Casa Bianca i CEO di Ford, Fiat Chrysler (Sergio Marchionne) e di General Motors, promettendo una vasta "deregulation" in cambio del ritorno della produzione in USA e minacciando, in caso contrario, forti dazi doganali. La risposta dei CEO è stata tiepida o ambigua, mettendo in evidenza la difficoltà delle multinazionali a rientrare in una visione "nazionale" dei loro interessi. Ford ha cancellato un'industria per l'assemblaggio da 1,6 miliardi di dollari in Messico ed ha annunciato che spenderà 700 milioni per allargare un'industria in Michigan. GM, il giorno prima dell'incontro con Trump, ha chiuso due impianti in Ohio e Michigan e mandato a casa duemila lavoratori. Quanto a Fiat Chrysler, sono sette le sue strutture produttive a sud del confine.

> ***"Trump, lungi dal risolverli, ha acutizzato i conflitti che stanno alla base della tendenza alla guerra civile, come si è potuto vedere il sei gennaio con l'assalto al Capitol Hill"***

Entusiata, naturalmente, la reazione dell'industria petrolifera. Trump ha autorizzato subito la costruzione da parte di TransCanada dell'oleodotto KeystoneXL ed il completamento della parte finale del Dakota Access che attraversa la terra dei nativi americani e che era stato bloccato da Obama. Ha promesso di sbloccare anche le trivellazioni in Alaska, anche queste bloccate da Obama negli ultimi giorni della sua presidenza. La "deregulation" in USA prometteva più automobili, più petrolio, più distruzione dell'ambiente, tutta roba da "old economy".

Di tutt'altro tenore le reazioni degli imprenditori della "new economy". Elon Musk, produttore delle vetture elettriche Tesla con cui attaccava le case di Detroit, ha continuato di mala voglia la sua collaborazione con Trump, solo perché il maggior cliente dei suoi razzi e astronavi SpaceX è pur sempre Washington attraverso la Nasa (SpaceX ha privatizzato il business missilistico della Nasa). Al contrario Davis Kalanick, fondatore di Uber, decide di non andare più alle riunioni con il presidente. Uber, capolista della "sharing economy" vale oggi 69 miliardi di dollari, mentre General Motors vale 24 miliardi e FCA ne vale 15 (ma su questa "bolla" converrà ritornare in seguito). Kalanick alla fine ha dovuto cedere alle pressioni delle proteste dei suoi autisti (tra i quali moltissimi immigrati)



ed al boicottaggio dei suoi clienti liberal, con campagne tipo “#deleteuber”. Poi sono scesi in campo colossi digitali come Apple e Google da una parte e le compagnie dei “yellow cab” newyorchesi dall’altra. Sono i due estremi di un ampio ventaglio di business che si reggono sulla manodopera immigrata: la Silicon Valley non può fare a meno di informatici stranieri, inclusa una parte che proviene dal Medio Oriente mentre i tassisti newyorchesi sono quasi tutti immigrati, in parte musulmani.[2]

Il declino dell’industria manifatturiera prima di Trump era stato già messo in luce in due articoli di Countdown vol. IV: “Complessivamente, i livelli di produttività generalmente elevati, in combinazione con la recessione iniziata nel 2008, hanno fatto sì che il numero di operai addetti alla produzione nel settore manifatturiero sia sceso dai 12.550.000 del 1985 agli 8.444.000 del 2013, con quasi la metà di tale diminuzione che si verifica tra il 2006 e il 2010, dopo che l’occupazione nella manifattura era in qualche modo aumentata.” In particolare nel settore componentistica auto tra novembre 2000 e novembre 2011 gli Stati Uniti hanno perso più di 400.000 posti di lavoro. Naturalmente l’occupazione è passata dalla produzione di beni alla logistica ed ai servizi, dove però i salari sono decisamente più bassi: “infatti, mentre nel 2010 il salario orario medio del settore privato era di 19,07 dollari e nella manifattura di 18,61 dollari, gli 11 milioni che lavorano nel settore dei servizi, degli alloggi e della ristorazione guadagnavano in media 10,68 dollari l’ora.” Per quanto riguarda la composizione etnica e razziale della classe operaia il più grande cambiamento è stato “l’enorme crescita della popolazione dei latinos negli ultimi trenta anni. Complessivamente, i latinos sono passati dal 6% della forza lavoro nel 1980 al 23% nel 2010 e da allora sono diventati quasi 20 milioni e costituiscono il 14,3% degli occupati, rispetto al 10,8% di afro-americani, ovvero 15 milioni (…). Questi lavoratori guadagnano meno degli altri gruppi: 578 dollari a settimana rispetto agli 802 dei bianchi e ai 629 dei neri.[3]

Questi dati andrebbero naturalmente aggiornati ma non sembra che durante la presidenza Trump la situazione sia migliorata.

Jack Rasmus in un articolo pubblicato dal Pungolo Rosso (“Come è possibile che ci siano ancora 70 milioni di voti per Trump?”) scrive: “Le elezioni del 2020 assomigliavano sotto alcuni aspetti fondamentali a quelle del 2016, con le differenze che oggi le classi lavoratrici e medie negli stati oscillanti del Wisconsin, Michigan, Pennsylvania, nel 2020 sono tornate ai Democratici dopo aver votato per Trump nel 2016. Ci sono stati 3 flip states. Questo capovolgimento è dovuto al fatto che Trump semplicemente non ha mantenuto le promesse fatte nel 2016 di riportare in quegli stati posti di lavoro ben remunerati nell’industria dopo 20 anni di libero scambio, offshoring e deindustrializzazione della regione. Un buon esempio delle promesse fallite di Trump è stata l’asiatica Foxconn Corp., che produce componenti per i-Phone della Apple. Trump e Foxconn hanno promesso di portare 5000 posti di lavoro nel Midwest Superiore degli Stati Uniti. Non è mai successo. Oggi l’attività di Foxconn negli Stati Uniti è limitata a soli 250 posti di lavoro in un magazzino. Così i voti nel Midwest Superiore sono scivolati nuovamente verso i Democratici ma con margini ristretti. Ma se nemmeno i Democratici possono ora dare lavoro, torneranno altrettanto facilmente indietro nel 2022 e nel 2024.”[4]

Michael Roberts nel suo articolo sulle elezioni dice che: “La ragione per cui questa volta l’affluenza è stata più alta è dovuta in parte all’intensa polarizzazione verificatasi in America durante la pandemia COVID e il crollo economico; alimentato dalle invettive demagogiche di Trump.” Roberts attribuisce la sconfitta di Trump al voto delle donne, dei giovani, delle minoranze etniche, della classe operaia, dei laureati e delle grandi aree urbane che avrebbero dato la preferenza a Biden. Egli dice: “Più uno è istruito, più è favorevole a Biden. Ma ciò non significava che la classe operaia americana sostenesse Trump più di Biden. Gli elettori che guadagnano 50.000$ all’anno (la media del reddito medio) o meno hanno sostenuto in modo significativo Biden con 53-45, ed erano il 38% degli elettori… Gli americani peggio pagati, il gruppo più numeroso degli elettori, hanno votato per Biden con un buon margine, mentre coloro che lavorano nelle piccole imprese e con redditi medi hanno sostenuto Trump.” Un’altra causa evidente della polarizzazione negli Stati Uniti, secondo Roberts, sarebbe l’alternativa: “lockdown per salvare vite umane o nessun lockdown e salvare posti di lavoro; è stato ciò che hanno vissuto molti americani nel 2020.” Certo le categorie usate da Roberts per definire la polarizzazione sono piuttosto generiche, o sociologiche, per cui è necessario un approfondimento della questione, nonostante che le sue conclusioni siano piuttosto catastrofiche: “Le elezioni americane sono state un disastro e rispecchiano il caos in cui si trova ora l’imperialismo statunitense, con la pandemia COVID che si scatena in tutto il paese e l’economia in ginocchio con milioni di disoccupati, salari ridotti e servizi pubblici paralizzati.”[5]

Nella tradizione della sinistra italiana il termine “polarizzazione sociale” definisce una condizione in cui la politica rivoluzionaria è in grado di fissare praticamente una linea di demarcazione netta fra le classi, il proletariato da una parte, la borghesia dall’altra, ognuna delle due classi tesa a difendere le proprie condizioni che stanno degenerando. Naturalmente la situazione negli Stati Uniti, pur se in movimento, è ancora lontana da questa condizione: la polarizzazione sociale che si verifica non è così univoca ma è composta da diverse componenti la cui unificazione è ancora tutta da realizzare sul campo.

“In questa visione la guerra di secessione americana è vista come una forma di rivoluzione incompiuta, un po’ come da noi si parla di Resistenza tradita”

Partiamo dalla polarizzazione etnica o razziale che ha conosciuto una estrema radicalizzazione dopo l’uccisione di George Floyd. Il riferimento che qui utilizziamo è la corrente del “black marxism” di cui sono circolati sui vari siti due articoli di Shemon e Arturo, quello sul ritorno di John Brown e quello su guerra civile e rivoluzione sociale. Nel primo articolo gli autori, pur sostenendo che “l’auto-attività del proletariato nero è la forza trainante di questo processo” ricercano un collegamento con i proletari bianchi colpiti dalla deindustrializzazione, dall’austerità, dalla crisi finanziaria del 2007/2008. L’ipotesi è che l’alleanza fra il proletariato bianco, il capitale e lo Stato si stia deteriorando. Nella visione del “black marxism” la divisione razziale del proletariato è fondante del capitalismo negli Stati Uniti. In questa visione la guerra di secessione americana è vista come una forma di rivoluzione incompiuta, un po’ come da noi si parla di Resistenza tradita. Il “ritorno di John Brown” è il ritorno dell’alleanza rivoluzionaria fra proletariato nero e proletariato bianco, un proletariato multirazziale guidato dal proletariato nero.



Nel secondo articolo gli autori sostengono la tesi che la guerra civile deve combinarsi con la rivoluzione sociale che consiste nel “distruggere le relazioni con le merci rilevando le istituzioni e i siti di produzione necessari e creando un sistema di riproduzione sociale senza classi per tutti i soggetti coinvolti, e in cui la ricchezza non è più indicizzata al tempo di lavoro. Coinvolgendo quante più persone possibile nel processo di conquista della società, la rivoluzione sociale riduce la portata di una potenziale guerra civile. In questo modo, il destino della guerra civile e della rivoluzione sociale sono collegati inversamente”. Senza questo collegamento la guerra civile è destinata alla sconfitta.[6]

I compagni del collettivo “noi non abbiamo patria” invece parlano di crescente polarizzazione sociale e di classe avendo come riferimento i giovani senza riserve, giovani proletari di tutti i colori, o anche i primi scioperi spontanei degli “essential workers” e degli operai latini dell’agrobusiness e della macellazione delle carni. La crescente polarizzazione “ha determinato un primo piccolo segnale che settori di avanguardia dei vari fronti di classe in ricomposizione escono fuori dai limiti imposti dal perimetro elettorale borghese.” Il coinvolgimento di alcune unioni territoriali della AFL-CIO “denota quanto la determinazione del proletariato giovanile e senza riserve stia iniziando, qua e là, a contaminare anche alcuni pezzi della tradizionale classe operaia bianca e garantita di cui tanto si blatera senza senso e senza consapevolezza circa la materialità dei sommovimenti sociali in atto.” Intanto si costituisce un movimento per la moratoria degli sfratti dei lavoratori ed il blocco degli affitti, consegnando ai democratici vittoriosi grosse patate bollenti. “Questo è il processo reale che emerge, di cui non possiamo prevedere gli esiti, e che gli stessi non sono scontati”.[7]

Altri tipi di polarizzazione, da sviluppare in un secondo momento sono quelle che si instaurano a livello geografico fra le due coste (Atlantico e Pacifico), maggiormente coinvolte nella globalizzazione finanziaria e nei processi di informatizzazione (Silicon Valley) ed il midwest rurale e tendenzialmente isolazionista. Oppure anche la polarizzazione fra grandi centri urbani dove prevalgono le grandi imprese multinazionali e i piccoli centri dove prevale la piccola impresa, sia industriale sia agricola. La storia continuerà però anche sotto la presidenza Biden.

NOTE

[1] Radio Blackout, “Verso una Guerra Civile a Bassa Intensità? (Loren Goldner su Donald Trump)”, Intervista del 10 novembre 2016. Vedi anche la rivista online Insurgent Notes.

[2] Dati tratti da un articolo del Corriere della Sera dell’epoca.

[3] MOODY, Kim, “La Politica del Lavoro negli Stati Uniti: Paralisi o Possibilità” in Countdown – Studi sulla Crisi, vol. IV. Vedi anche SCOTT, Robert E. e WETHING, Hilary Wething, “I Posti di Lavoro nella Componentistica Auto negli Stati Uniti Sono a Rischio”, ibidem.

[4] RASMUS, Jack, “Come è Possibile che ci Siano ancora 70 Milioni di Voti per Trump?”, in pungolorosso.wordpress.com, 21 novembre 2020.

[5] ROBERTS, Michael, “Elezioni Americane: Donne, Giovani, Classe Operaia, le Città e le Minoranze Etniche si Liberano di Trump”, in pungolorosso.wordpress.com, 21 novembre 2020.

[6] SHEMON e ARTURO, “Il Ritorno di John Brown: i Traditori della Razza Bianca nella Sollevazione del 2020”, in pungolorosso.wordpress.com, 10 settembre 2020; SHEMON e ARTURO, Guerra Civile e Rivoluzione Sociale negli Stati Uniti del XXI Secolo, in pungolorosso.wordpress.com, 26 novembre 2020.

[7] NOI NON ABBIAMO PATRIA, “Fuck Biden, Fuck Trump, Burn Down American Plantations, in noinonabbiamopatria.blog, 11 novembre 2020.

RICORDANDO KROPOTKIN A CENT'ANNI DALLA MORTE

IL COMUNISMO ANARCHICO

PËTR ALEKSEEVIČ KROPOTKIN

KROPOTKIN, Pëtr Alekseevič, *La Conquista del Pane,* Capitolo III, traduzione di Giuseppe Ciancabilla riveduta da Enrico Voccia.

Ogni società che vorrà rompere con la proprietà privata sarà costretta, secondo noi, ad organizzarsi in comunismo anarchico. L'anarchia conduce al comunismo ed il comunismo all'anarchia, non essendo l'uno e l'altro che l'espressione della tendenza predominante delle società moderne, la ricerca dell'uguaglianza.

Vi fu un'epoca in cui una famiglia di contadini poteva considerare come prodotto del suo proprio lavoro il grano ch'essa faceva maturare e gli abiti di lana tessuti nella capanna. Ma anche allora questo modo di concepire non era affatto corretto. Poiché vi erano già strade e ponti costruiti in comune, delle paludi prosciugate con un lavoro collettivo, nonché dei pascoli comunali cinti da siepi che tutti contribuivano a mantenere. Un miglioramento apportato al mestiere della tessitura o nel modo di tingere i tessuti era utile a tutti; in quell'epoca, una famiglia di contadini non poteva vivere che a condizioni di trovare appoggio, in mille occasioni, nel villaggio, nel comune.

Oggi però, in questa società industriale dove tutto si intreccia e si sorregge reciprocamente, dove ogni ramo della produzione si serve di tutti gli altri, la pretesa di voler attribuire un'origine individualista ai prodotti non regge in alcun modo. Se le industrie tessili e metallurgiche hanno raggiunto nei paesi civili una meravigliosa perfezione, esse lo devono allo sviluppo simultaneo di mille altre industrie, grandi e piccole, all'estensione delle reti ferroviarie, della navigazione transatlantica, all'abilità di milioni di lavoratori, ad un certo grado di cultura generale di tutta la classe operaia, a dei lavori, infine, eseguiti da un capo all'altro del mondo. (...) Come stimare la parte che spetta a ciascuno delle ricchezze che noi tutti contribuiamo ad accumulare?

(...) Una nuova forma di possesso richiede anche una nuova forma di retribuzione. Una nuova forma di produzione non potrebbe conservare l'antica forma di consumo, come non potrebbe adattarsi alle antiche forme d'organizzazione politica. Il salariato ha avuto origine dall'appropriazione personale del suolo e degli strumenti di produzione da parte di qualcuno. Ciò era la condizione necessaria per lo sviluppo della produzione capitalista e morirà con essa (...). Il possesso comune degli strumenti di lavoro apporterà necessariamente il godimento comune dei frutti del lavoro comune. (...)

Lo sviluppo dell'individualismo durante i tre ultimi secoli si spiega sopratutto per gli sforzi dell'uomo che voleva premunirsi contro i poteri del capitale e dello Stato. Egli credette per un istante, e coloro che formulavano per lui il suo pensiero lo predicarono, ch'egli poteva emanciparsi interamente dallo Stato e dalla società. "Mediante il danaro, egli diceva, io posso comprare tutto ciò di cui avrò bisogno". Ma l'individuo sbagliò strada, e la storia moderna lo riconduce a riconoscere che, senza il concorso di tutti, non può nulla, quand'anche avesse le sue casseforti ricolme d'oro.

> ***"L'anarchia conduce al comunismo ed il comunismo all'anarchia, non essendo l'uno e l'altro che l'espressione della tendenza predominante delle società moderne, la ricerca dell'uguaglianza"***

Infatti, a lato di questa corrente individualista, noi vediamo in tutta la storia moderna la tendenza a ritenere da una parte ciò che rimane del parziale comunismo dell'antichità, e dall'altra a ristabilire il principio comunista in mille e mille manifestazioni della vita. Tutto questo è scomparso. Ma (...) nello stesso tempo nuove organizzazioni basate sullo stesso principio "a ciascuno secondo i proprio bisogni" sorgono sotto mille aspetti diversi: infatti, senza una certa dose di comunismo, anche le società attuali non potrebbero vivere. Malgrado l'impronta strettamente egoista data agli spiriti dalla produzione mercantile, la tendenza comunistica si rivela ad ogni momento e penetra nelle nostre relazioni sotto tutte le forme.(...)

Per quanto ancora debole, esiste già fin d'ora la tendenza di collocare i bisogni dell'individuo al disopra della valutazione dei servigi ch'egli ha reso o che renderà un giorno alla società. Si giunge a considerare la società come un tutto, di cui ogni parte è così intimamente collegata colle altre, che il servigio reso a un individuo, è un servigio reso a tutti.

Quando vi recate in una biblioteca pubblica (...) il bibliotecario non vi domanda quali servigi voi avete resi alla società per darvi il volume od i cinquanta volumi che voi gli richiedete: vi aiuta anzi all'occorrenza se per caso non vi sapete raccapezzare nel catalogo. Mediante un diritto d'ingresso uniforme e, molto spesso, si preferisce una contribuzione in lavoro, la società scientifica apre i suoi musei, i suoi giardini, la sua biblioteca, i suoi laboratori, le sue feste annue a ciascuno dei suoi membri, sia egli un Darwin od un semplice dilettante.

A Pietroburgo, se state studiando un'invenzione, potete recarvi in un laboratorio apposito dove vi si accorda un posto, un banco da falegname, un tornio da meccanico, tutti gli attrezzi necessario, tutti gli strumenti di precisione, purché voi sappiate adoperarli, e vi si lascia lavorare finché vi piacerà. Eccovi gli attrezzi, interessate degli amici alla vostra idea, associatevi ad altri compagni di diversi mestieri se voi non preferite lavorare da solo, inventate la macchina per volare o non inventate nulla – è affar vostro. Un'idea vi trascina, ciò basta.



Ugualmente, i marinai di un battello di salvataggio non domandano i loro titoli ai marinai d'un bastimento che cola a fondo; ma lanciano a mare l'imbarcazione, rischiano la vita fra le ondate furibonde e talvolta muoiono per salvare degli uomini che non conoscono nemmeno. (...) Ecco la tendenza, eminentemente comunistica, che dappertutto si mostra, sotto tutti gli aspetti possibili, nel seno stesso delle nostre società che predicano l'individualismo.

Domani una delle nostre grandi città, così egoiste in tempi ordinari, viene colpita da una calamità qualunque (...) questa stessa città deciderà che i primi bisogni da soddisfare saranno quelli dei fanciulli e dei vecchi. Senza informarsi dei servigi che essi hanno reso o renderanno alla società, occorre, prima di tutto, nutrirli; allo stesso modo prender cura dei volontari, indipendentemente dalla bravura o dall'intelligenza di cui ognuno d'essi avrà dato prova e fra migliaia di donne e di uomini avverrà una gara generosa di abnegazione per curare i feriti. La tendenza dunque esiste. Essa si accentua quando i bisogni più impellenti di ciascuno sono soddisfatti ed a misura che la forza produttrice dell'umanità si accresce; essa si accentua ancor più ogni volta che una grande idea sorge a prendere il posto delle meschine preoccupazioni della nostra vita quotidiana.

Come dubitar dunque che, il giorno in cui gli strumenti di produzione venissero consegnati a tutti e si compisse l'opera in comune ed il lavoro, riacquistando così nella società il suo posto d'onore, producesse ben più di quel che necessiti a tutti, come dubitare che allora questa tendenza già così potente, non allarghi la sua sfera d'azione sino a diventare il principio stesso della vita sociale?

Secondo questi indizi e riflettendo inoltre sul lato pratico dell'espropriazione, di cui parleremo nei seguenti capitoli, noi siamo d'ellopinione che il nostro primo dovere, quando la rivoluzione avrà spezzato la forza che mantiene il sistema attuale, sarà di realizzare immediatamente il comunismo.

Il nostro comunismo non è però quello dei falansteriani, nè quello dei teorici autoritari tedeschi. È il comunismo anarchico, il comunismo senza governo, quello degli uomini liberi. È la sintesi dei due scopi ai quali mira l'umanità attraverso i tempi: la libertà economica e la libertà politica. (...)

Anche nel prendere "l'anarchia" come ideale di organizzazione politica non facciamo che formulare un'altra decisa tendenza dell'umanità. Ogni volta che il progredire dello sviluppo delle società europee l'ha permesso, esse scuotevano il giogo dell'autorità e abbozzavano un sistema basato sui principi della libertà individuale e noi osserviamo nella storia che i periodi, durante i quali i governi furono scossi in seguito a rivolte parziali o generali, sono state epoche di progresso immediato sul terreno economico ed intellettuale. (...)

Se noi osserviamo lo sviluppo presente delle nazioni civili, vi scorgiamo, senza rischio d'ingannarci, un movimento sempre più accentuato per limitare la sfera di azione del governo e lasciar sempre maggior libertà all'individuo. L'odierna evoluzione è intralciata, è vero, dal pasticcio di istituzioni e di pregiudizi ereditati dal passato; come tutte le evoluzioni, essa non attende che la rivoluzione per rovesciare le macerie che le ostacolano il cammino, per prendere un libero slancio nella società rigenerata.

Dopo aver per lungo tempo tentato vanamente di risolvere questo problema insolubile, quello di darsi un governo "il quale possa costringer l'individuo all'obbedienza, senza nondimeno cessar d'obbedire egli stesso alla società", l'umanità si sforza di liberarsi da ogni specie di governo e soddisfare i suoi bisogni di organizzazione per mezzo del libero accordo fra individui e gruppi che mirano allo stesso fine. L'indipendenza di ogni minima unità territoriale diventa un bisogno urgente; il comune accordo sostituisce la legge e regola, al disopra delle frontiere, gli interessi particolari in vista di uno scopo generale.

Tutto ciò che fu una volta considerato come funzione del governo, gli viene oggi contestato: tutto va meglio e più facilmente senza il suo intervento. Studiando i progressi fatti in questo senso, siamo indotti a concludere che l'umanità tende a ridurre a zero i governi, cioè ad abolire lo Stato, questa personificazione dell'ingiustizia, dell'oppressione, del monopolio. (...)

Certo, l'idea di una società senza Stato susciterà, per lo meno, altrettante obbiezioni quante l'economia politica di una società senza capitale privato. Tutti, più o meno, crescemmo alimentati da pregiudizi sulle funzioni provvidenziali dello Stato. Tutta la nostra educazione, dall'insegnamento delle tradizioni romane sino al codice bizantino, che si studia sotto il nome di diritto romano, e le stesse scienze diverse professate nelle Università, ci abituano a credere al governo e alle virtù dello Stato-Provvidenza.

Interi sistemi di filosofia sono stati elaborati e insegnati per mantenere questo pregiudizio. Tutte le teoriche della legge si esprimono nel medesimo senso e tutta la politica è basata su questo principio; ogni politicante, qualunque sia il suo partito e la sua posizione, non fa che ripetere al popolo "Dammi il potere, perché io voglio, io posso liberarti dalle miserie che ti opprimono".

Dalla culla alla tomba, tutte le nostre azioni sono dirette da questo principio. Aprite un qualunque libro di sociologia, di giurisprudenza e troverete sempre che il governo, la sua organizzazione, i suoi atti vi occupano un posto così grande che noi ci abituiamo a credere che non vi sia null'altro all'infuori del governo e degli uomini di Stato.

La stessa lezione è ripetuta su tutti i toni dalla stampa. Colonne intere dei giornali son dedicate alle discussioni parlamentari, agli intrighi dei politicanti; è molto se la vita quotidiana e immensa d'una nazione vi fa capolino tra qualche linea che tratta di un argomento economico, a proposito d'una legge o, nella cronaca, a causa della polizia. Quando voi leggete questi giornali, non pensate affatto al numero incalcolabile di esseri – tutta l'umanità, per così dire – che crescono e muoiono, che conoscono tutti i dolori, che lavorano e consumano, pensano e creano, di là di quei pochi personaggi

imbarazzanti che sono stati tanto gonfiati sino a far loro nascondere, colla loro ombra ingrandita dalla nostra ignoranza, l'intera umanità.
Eppure, non appena si passa dalla carta stampata alla vita stessa, non appena si getta un colpo d'occhio sulla società, si rimane colpiti della parte infinitamente minuscola che il governo vi rappresenta. Balzac aveva già notato quanti milioni di contadini passano la vita intera senza nulla conoscere dello Stato, salvo le pesanti imposte che sono obbligati a tributargli. Ogni giorno avvengono milioni di transazioni senza che il governo debba intervenire e le più importanti fra esse – quelle del commercio e della Borsa – sono regolate in tal maniera che il governo non potrebbe nemmeno essere invocato, qualora l'una delle parti contraenti avesse l'intenzione di non mantenere il suo impegno. Parlate a un uomo pratico del commercio e vi dirà che gli scambi operati ogni giorno fra commercianti sarebbero assolutamente impossibili se non fossero basati sulla mutua fiducia. L'abitudine di non mancare alla parola data, il desiderio di non perdere il proprio credito, bastano largamente per mantenere questa onestà relativa – l'onestà commerciale. Persino colui che non prova il minimo rimorso di avvelenare la sua clientela con materiale nocivo, nascosto da etichette pompose, si fa scrupolo di mantenere i proprio impegni. Ora, se questa moralità relativa ha potuto svilupparsi persino nelle condizioni attuali, quando l'arricchimento è il solo movente ed il solo obbiettivo degli uomini, come possiamo dubitare che essa non progredisca rapidamente quando l'appropriazione dei frutti del lavoro altrui avrà cessato di essere la base stessa della società?
Un'altra sorprendente nota caratteristica, la quale distingue specialmente la nostra generazione, parla ancor meglio in favore delle nostre idee. Intendiamo dire dell'accrescimento continuo nel campo delle azioni dovute all'iniziativa privata e lo sviluppo prodigioso delle libere associazioni di ogni specie. (...). Ci limiteremo qui a notare come questi fatti siano numerosi e così abituali da formare l'essenza della seconda metà di questo secolo, anche quando gli scrittori di socialismo e di politica li ignoravano, preferendo intrattenersi sempre sulle funzioni del governo. Queste numerosissime organizzazioni libere sono un prodotto così naturale, così rapidamente si sviluppano, con tanta facilità si aggruppano, sono un risultato così necessario dell'aumento continuo dei bisogni dell'uomo civilizzato: infine, esse sostituiscono così vantaggiosamente l'intromissione governativa che noi dobbiamo riconoscere in loro un fattore sempre più importante nella vita sociale.

> ***"ma una società libera la quale rientra in possesso della comune eredità dovrà cercare, nella libera associazione e nella libera federazione dei gruppi, un'organizzazione nuova coerente con la nuova fase economica della storia"***

Se esse non si estendono ancora nell'insieme delle manifestazioni della vita è perché si scontrano con ostacoli insormontabili, quali la miseria del lavoratore, la divisione in classi della società attuale, l'appropriazione privata del capitale, lo Stato. Sopprimete questi ostacoli e voi le vedrete ricoprire tutto l'immenso dominio delle attività degli uomini riuniti in società.
La storia degli ultimi cinquant'anni ha fornito la prova vivente dell'impotenza del governo rappresentativo ad adempiere alle funzioni delle quali lo si è voluto sovraccaricare. Si citerà un giorno il secolo decimonono come la data della liquidazione del parlamentarismo.
Quest'impotenza diventa così evidente agli occhi di tutti e le colpe del parlamentarismo ed i vizi fondamentali del principio rappresentativo sono così palpabili che quei pochi pensatori i quali ne han fatto la critica, quali T. S. Mill e Leverdays, per esempio, non hanno dovuto che riprodurre il malcontento popolare. Infatti, come non concepire l'assurdità di nominare alcuni individui e dir loro: "Legiferate su titti gli aspetti della nostra vita, anche quando ognuno di voi le ignora?". Si comincia a capire che governo della maggioranza significa abbandono di tutti gli affari del paese nelle mani di coloro che formano le maggioranze, cioè dei "rospi di palude", sia alla Camera che nei comizi: in una parola a coloro che non hanno alcuna opinione. L'umanità cerca, e trova già nuove uscite.
L'unione postale internazionale, l'unione delle strade ferrate, le società di dotti ci danno l'esempio di soluzioni trovate per mezzo del libero accordo, senza bisogno di ricorrere a leggi.
Oggi, quando dei gruppi sparsi ai quattro angoli del mondo vogliono organizzarsi per uno scopo qualunque, non nominano più un parlamento internazionale di deputati "buoni a far tutto, adatti a tutti i bisogni" ai quali si dice: "Votateci delle leggi e noi obbediremo". Quando è impossibile intendersi direttamente o per corrispondenza, si mandano delegati che conoscono la questione specifica da trattare e si dice loro: £Cercate di accordarvi sulla tale questione e poi ritornate, non con una legge in tasca ma con una proposta di accordo che noi accetteremo o non accetteremo".
Così appunto agiscono le grandi compagnie industriali, le società scientifiche, le associazioni di ogni specie che coprono già l'Europa e gli Stati Uniti e così dovrà agire una società che si sia emancipata. Per effettuare l'espropriazione, le sarà assolutamente impossibile di organizzarsi sul principio della rappresentanza parlamentare. Una società fondata sul servaggio poteva adattarsi con una monarchia assoluta: una società basata sul salariato e lo sfruttamento delle masse per opera dei possessori del capitale si adatta sul parlamentarismo: ma una società libera la quale rientra in possesso della comune eredità dovrà cercare, nella libera associazione e nella libera federazione dei gruppi, un'organizzazione nuova coerente con la nuova fase economica della storia.
Ad ogni fase economica corrisponde la sua fase politica e sarà impossibile abbattere la proprietà privata senza trovare contemporaneamente una nuova forma di vita politica.



LE ULTIME PAROLE

IN DIFESA DEGLI ANARCHICI

Claudio Venza

Nota Storica sulla Lettera del 23 Dicembre 1920

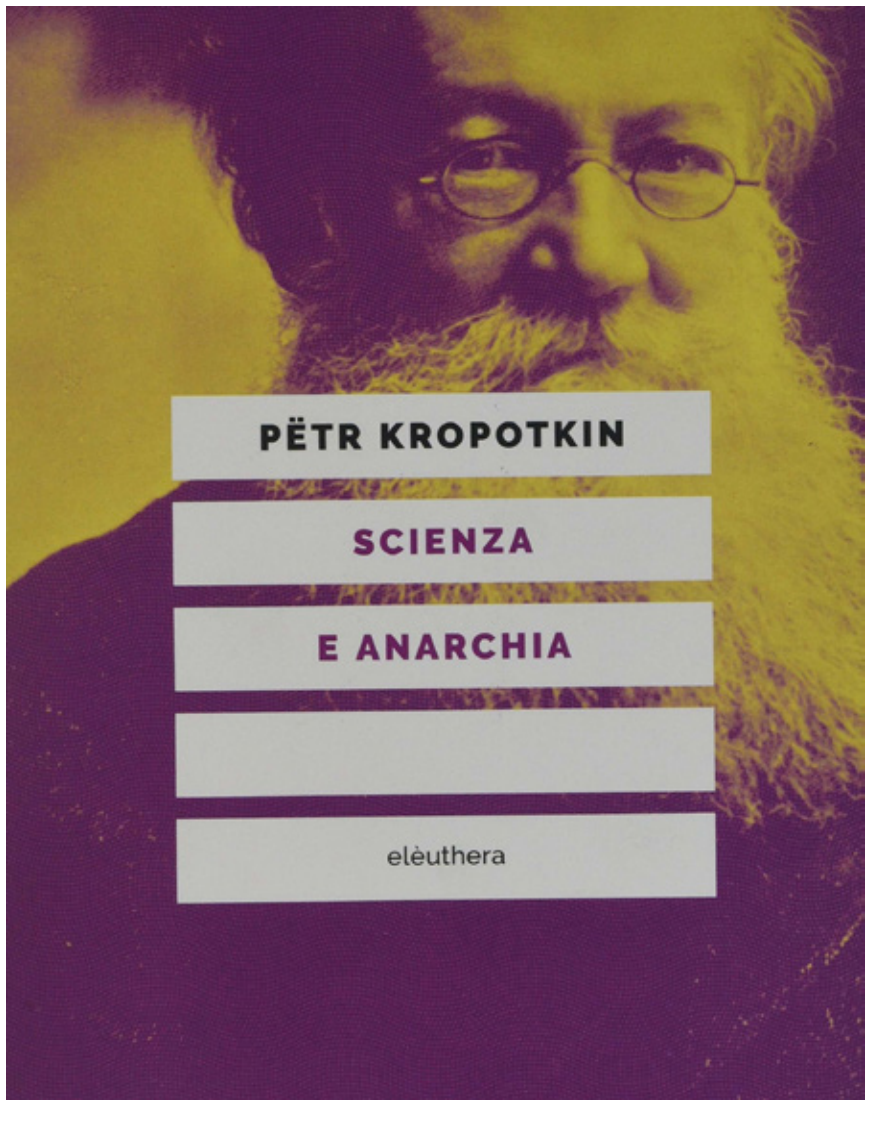
La lettera qui riprodotta, una delle ultime che il vecchio Kropotkin scrisse, si inquadra nella fase finale della vita del militante e teorico anarchico. Anche in questo scritto egli coglie la possibilità che gli dava la notorietà internazionale, nonché il prestigio di coerente rivoluzionario e stimato scienziato, per rivolgersi in diverse occasioni, direttamente o indirettamente, a Lenin. Nel congedarsi da questo interlocutore potente talvolta usa la formula "Con cameratismo ed affetto". D'altronde, aveva avuto tre intensi colloqui personali con lui da quando Piotr era tornato nella sua terra russa nel 1917.
Kropotkin sperava nella rivoluzione in corso, che apprezzava come sforzo gigantesco per uscire dall'oppressione zarista e per inaugurare una nuova era di eguaglianza, malgrado la guerra civile, e si impegnò a difenderla denunciando le aggressioni straniere. Non mancava comunque di mettere in guardia dall'accentramento del potere a Mosca e nell'apparato di partito e si batteva per il riconoscimento delle esperienze cooperative rurali nelle campagne.
Lo scopo della missiva del 23 dicembre 1920 era di solidarizzare con il dr. Alexander Atabekjan, un esponente del (purtroppo poco noto) movimento libertario armeno. Questo militante aveva operato, già da giovane tipografo dedito alla stampa ed alla diffusione del giornale "La Comune". Anche lui era giunto a Mosca nel 1917, attirato dalle potenzialità libertarie del contesto sociale e politico in profonda trasformazione (altre notizie interessanti si possono trovare nel libro, appena uscito, di Jordi Maíz, Né Zar, Né Sultani, a cura delle edizioni Zero in Condotta e nella voce biografica del sito Anarcopedia, assai utile anche in questo caso).
Quando si parla, verso la fine del testo del 23 dicembre, di "ostaggi" si fa riferimento a quanto esplicitato in una lettera precedente di un paio di giorni. Si tratta di persone ostili al bolscevismo (socialdemocratici, guardie bianche, ufficiali del generale zarista Vrangel): servono come minaccia nel caso che i nemici volessero fucilare dei prigionieri ex combattenti rossi.
Il vecchio anarchico ritiene che i rivoluzionari russi, in quanto "apostoli di una nuova vita", non dovrebbero ricorrere agli stessi metodi dei loro nemici reazionari. (Il testo di due lettere, questa del 21 dicembre 1920 ed una del 4 marzo 1920, si possono leggere sul sito "Storia politica italiana e internazionale").

Dmitrov (provincia di Mosca)
23 dicembre 1920

Rispettabilissimo Vladimir Dmitrievič,[1]
Vi ringrazio tanto per il messaggio sul dottor Atabekjan. La Commissione Straordinaria mi ha anche informato che egli è stato da essa condannato. E
poi non ho capito come sia stato "condannato" quando non si è riunito un tribunale.
Ora nuovamente da voi con una richiesta. Leggete, per favore, la lettera allegata per V.I. Lenin e trasmettetela. Egli riceve, probabilmente, un tale mucchio di lettere, che anche una centesima parte di esse difficilmente può raggiungerlo. Nel frattempo, la dichiarazione degli ostaggi, per non parlare della sua efferatezza nell'attuale periodo, farà inoltre la peggiore impressione su coloro che si adoperano per stabilire in Europa Occidentale un migliore atteggiamento nei confronti della Russia.
P. Kropotkin (testo originale in Звезда [Zvezda], 1930, № 6, p. 193).

NOTE

[1] Vladimir Dmitrievič Bonč-Bruevič (1873-1955) – attivista di partito e di stato, etnografo, dottore in scienze storiche. Segretario personale di Vladimir Il'ič Ul'janov (alias Lenin). Autore di memorie su P.A. Kropotkin.



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2020/2021

Per sfuggire alla depressione di quest'anno infausto l'unico rimedio è rinnovare, regalare o regalarsi l'abbonamento ad *Umanità Nova*, magari aggiungendo uno dei nostri meravigliosi gadget. Oltre a quelli già presenti vi segnaliamo due/tre splendide novità: il libro edito dal nostro Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana con sede a Imola "Umanità Nova 100 Anni. Un secolo di battaglie anarchiche" a cura del compagno Franco Schirone e il doppio CD "Quannu vene l'anarchia" dei Suonatori Libertari Calabresi a cura dell'Associazione La Società Altra – Laboratorio Comunalista di Ricerche e Iniziative Sociali di Spezzano Albanese, infine alla borsa del centenario in cotone organico si aggiunge anche quella colorata. Pur tra mille difficoltà nel nostro Centenario siamo riuscit* a continuare le pubblicazioni e la diffusione e questo lo dobbiamo alle e ai diffusori, agli e alle abbonate e a tutte e tutti quell* che hanno comprato le copie del giornale nelle manifestazioni, nelle edicole, nei circoli anarchici/libertari, nelle sedi dei gruppi della Federazione Anarchica Italiana e non solo. Ma anche a chi oltre a tutto ciò a fatto numerose sottoscrizioni "per la vita del settimanale." Se per festeggiare degnamente il Centenario possiamo rimandare al prossimo anno, il vostro sostegno non può essere rimandato per cui rinnovate l'abbonamento, abbonatevi, sottoscrivete e chi può lasci anche degli abbonamenti sospesi a chi ha voglia di leggere Umanità Nova ma al momento non se lo può permettere. Buon Centenario a tutt* noi e come sempre W Umanità Nova e W l'Anarchia!

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana *Umanità Nova* in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:
PAYPAL:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
BONIFICI BANCARI:
IBAN
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
VERSAMENTI POSTALI:
CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta
Libri singoli:
Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)
Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)
Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA
Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)
Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)
Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)
AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)
Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)
Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)
Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00
Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00
Dario Molino
ITALA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00
Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00
Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00
Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

100 anni di Umanità Nova. Un secolo di battaglie anarchiche (a cura di Franco Schirone)

Altri Gadget:

Borsa per il centenario di UN in cotone organico (o bicolor) - **ESAURITE**
Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE
Cd Suonatori Libertari Calabresi "Quannu vene L'anarchia" (doppio cd)
Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda
Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto alcuni tipi)
Portachiavi-apribottiglie
Magneti (60 mm. di diametro)







Bilancio n° 5-6

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
LIVORNO Federazione Anarchica Livornese € 155,00
ROMA Gruppo Anarchico "Carlo Cafiero" € 200,00
BERGAMO Spazio Underground € 100,00
BOLOGNA Edicola Aldini € 32,00
BOLOGNA Circolo Anarchico Berneri € 50,00
Totale € 537,00

ABBONAMENTI
DUBLINO D. Turcato (estero) € 90,00
DECIMOMANNU L. A. Murgia (pdf) € 25,00
STRAMBINO F. Tanzarella (cartaceo + gadget) € 65,00
GENOVA L. Omoboni (cartaceo + pdf + gadget) € 90,00
SARONNO M. Cella (pdf) a/m FAM € 25,00
SAVONA P. Rinaldi (pdf) € 25,00
SASSOFERRATO P. F. Corvino (pdf) € 25,00
LONGIANO R. Motta (pdf) € 25,00
ANCONA G. Giannini (cartaceo) € 55,00
CIVITAVECCHIA M. Luciani (cartaceo + gadget) € 65,00
MONTEVEGLIO P. Olivieri (semestrale) € 35,00
SESTO FIORENTINO G. Focardi (cartaceo) € 55,00
VILLANOVA SULL'ARDA R. Cattivelli (cartaceo + gadget) € 65,00
ROMA E. Calandri (cartaceo + gadget) € 65,00
USMATE VELATE F. Magni (cartaceo) € 55,00
TOLFA L. Angelini (cartaceo + gadget) € 65,00
ROMA F. Nunnari (pdf) € 25,00
MONTIRONE R. Ghisleri (semestrale) € 35,00
TAVAGNACCO D. Cimolino (pdf) € 25,00
VIAREGGIO G. Rocchiccioli (pdf) € 25,00
GROTTAGLIE R. Perrone (cartaceo + gadget) € 65,00
MILANO FLMUniti Milano (cartaceo) a/m FAM € 55,00
ISCHIA V. Italiano (pdf) € 25,00
MILANO F. Porcelli (pdf) a/m FAM € 25,00
MILANO F. Bernardini (pdf) € 25,00
CESENA M. Merloni (cartaceo + gadget) € 65,00
PIOMBINO A. Mannini (cartaceo + gadget) € 65,00
LIVORNO C. Gulli (pdf + gadget) a/m FAL € 35,00
ISEO P. Vedovato (cartaceo + gadget) € 65,00
BOLOGNA Walter e Tiziana (pdf) a/m Circolo Berneri € 25,00
BOLOGNA E. Bonfiglioli (pdf) a/m Circolo Berneri € 25,00
BOLOGNA S. Nicassio (cartaceo) a/m Circolo Berneri € 55,00
FIVIZZANO D. Nanti (pdf) € 25,00
UDINE M. De Agostini "ricordando Anacleto, Fulvio 'Gramsci', Matteo Biolcati e Laura di Cormano" € 25,00
BRENZONE SUL GARDA E. Vedovelli (cartaceo) € 55,00
Totale € 1.575,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
PONTE CAFFARO C. Pelizzari € 80,00
LIVORNO A. Antonelli a/m FAL € 80,00
LIVORNO T. Antonelli a/m FAL € 80,00
LIVORNO S. Chiellini a/m FAL € 80,00
Totale € 320,00

SOTTOSCRIZIONI
SASSOFERRATO P. F. Corvino € 5,00
MANNHEIM F. Deidda € 10,00
Totale € 15,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE*
GENOVA L. Omoboni € 10,00
ROMA E. Calandri € 35,00
PRATO E. Frontaloni € 10,00
TAVAGNACCO D. Cimolino € 15,00
MILANO FLMUniti Milano a/m FAM € 45,00
ISCHIA V. Italiano € 75,00
MILANO F. Bernardini € 25,00
LIVORNO A. Antonelli a/m FAL € 20,00
LIVORNO T. Antonelli a/m FAL € 20,00
LIVORNO S. Chiellini a/m FAL € 20,00
LIVORNO C. Gulli a/m FAL € 15,00
LA SPEZIA S. Atzeni € 15,00
ROMA D. Squizzato € 10,00
ROMA G. Anello € 40,00
ROMA C. Ingrassia € 40,00
Totale € 395,00

TOTALE ENTRATE
€ 2.842,00

USCITE

Stampa n° 04-05 -€ 999,02
Spedizioni n°04-05 -€ 860,00
Etichette e materiale spedizioni n°04-05 -€ 140,00
Invio gadget -€ 9,00
Spese BancoPosta (gennaio) -€ 40,01
Spese PayPal (gennaio) -€ 35,16
Spese Tecniche -€ 14,99

TOTALE USCITE*
-€ 1.146,91

saldo n°05-06 € 743,82
saldo precedente € 14.237,40

SALDO FINALE
€ 14.237,40
IN CASSA AL 13/02/2021
€ 14.969,44
DA PAGARE
Stampa n°06 -€ 499,51
Spedizioni n°06 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°06 -€ 70,00
Fattura TNT (27/01/2021) -€ 101,52
Testate Rosse nn°06-08 -€ 314,08

** L'abbonamento e la sottoscrizione di VENEZIA G. Brunetti erano "in ricordo di Giuseppe Brunetti dal figlio e dal nipote" ci scusiamo per la dimenticanza.*

RICORDO DI UN COMPAGNO

RENATO CAMPANI CI HA LASCIATO

Federazione Anarchica Reggiana – FAI

Si è spento nei giorni scorsi a Canossa (Reggio Emilia) all'età di 83 anni, dopo una lunga malattia, il compagno Renato Campani, detto "Campanen". Si era avvicinato all'anarchismo alla fine degli anni '60 e a partire dagli anni '70 prese contatto con gli anarchici reggiani entrando nella nostra Federazione Provinciale.

Compagno di grande carattere, aveva lavorato ala CoopSette come capo cantiere distinguendosi nelle lotte sindacali per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Grande appassionato di calcio, aveva allenato varie squadre giovanili dei paesi della Val D'Enza, portando, anche nelle attività sportive, i nostri valori. Grande lettore della stampa libertaria, abbonato da sempre a Umanità Nova, Renato era un compagno molto colto, sempre pronto a difendere le nostre idee libertarie contro le banalizzazioni correnti nei confronti dell'anarchismo.

È stato con noi tanti anni, in una militanza anarchica esemplare sostenendo sempre in modo generoso tutte le attività della FAI Reggiana. Ha partecipato a tutte le nostre iniziative, manifestazioni, feste, congressi ed eventi, portando sempre un contributo originale e coerente sia con i nostri principi che con le nostre modalità d'azione.

Renato è stato un militante capace di diffondere la nostra cultura nella Val D'Enza dove era molto conosciuto e stimato anche dalle nuove generazioni. La sua attività politica e, di riflesso, quella sportiva hanno fatto sì che fosse apprezzato da tutta la collettività.

Con sua la morte la FAI Reggiana perde un grande compagno, un ottimo militante e un prezioso amico. Alla famiglia vanno le più sentite condoglianze da parte della Federazione Anarchica Reggiana.

È uscito il nuovo volantone della Federazione Anarchica Italiana "La Scuola nella Pandemia" https://bit.ly/2MX1m0H

È tempo di pagelle

È tempo di pagelle ed il primo quadrimestre per la scuola si è concluso in modo disastroso. Lo scorso settembre le scuole avevano riaperto senza tenere in alcuna considerazione ciò che da mesi veniva richiesto in







ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Per la Vita del Settimanale!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

NUOVO QUADERNO DI *UMANITÀ NOVA*

Durante la pausa di fine/inizio anno è uscito l'ottavo Quaderno di *Umanità Nova* (VOCCIA, Enrico, *Hegel. Un Abito Rossonero?*) ed un altro sulla situazione americana è di prossima uscita.

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

ULTIME DALLA GRECIA

SI VUOLE TRASFORMARE LE UNIVERSITÀ IN CASERME

DARIO ANTONELLI



Il parlamento di Atene ha approvato giovedì 11 febbraio una legge di riforma del sistema educativo superiore che è stata duramente contestata nelle ultime settimane da collettivi e organizzazioni studentesche: migliaia di persone sono scese in piazza nelle città in cui hanno sede le principali università del paese.

Il provvedimento di riforma del governo greco prevede la creazione di un nuovo corpo di polizia che avrà il ruolo esclusivo del controllo delle università con il compito di presidiare e pattugliare gli atenei. Uno speciale corpo di polizia che sarà composto da circa mille agenti e dotato di armi come manganelli, taser, gas lacrimogeno. Questa è sicuramente la parte più contestata della riforma: si tratta di una misura di estrema gravità dal momento che, per la vivacità politica e sociale che anima le università in Grecia, questo nuovo corpo assume di fatto il ruolo di una polizia politica speciale. Un provvedimento che ha certamente una forte valenza simbolica considerato che, da dopo la fine della dittatura dei colonnelli nel 1974 fino a due anni fa, in base alla legge sull'asilo universitario era vietato alla polizia entrare nelle università senza l'autorizzazione del rettore e di una sorta di comitato di garanzia composto anche da studenti. Non è però solo una questione di simboli: si tratta di un concreto tentativo di militarizzare le università più combattive, insomma il governo vuole espellere la conflittualità politica e sociale dagli atenei nella speranza di sottrarre linfa vitale, oltre che spazi fisici, ai movimenti di lotta ed all'opposizione sociale. La riforma però non riguarda solo questo punto, che è stato evidenziato anche dai media internazionali: il provvedimento governativo ha una portata ben più ampia. La riforma infatti prevede:

- Irrigidimento del numero chiuso in tutti i corsi universitari e forte riduzione della quantità dei posti disponibili per l'accesso dei neodiplomati: un inasprimento della selezione che favorirà le università private il cui titolo di studio è stato solo recentemente equiparato a quello delle università pubbliche in Grecia.
- Espulsione degli studenti fuoricorso da più di due anni: anche questa misura inasprisce la selezione e costringe a seguire più stretti ritmi di studio.
- Nuovi provvedimenti disciplinari che colpiscono chi lotta nelle università, dal momento che pratiche consuete potranno ora essere sanzionate dalle autorità; divieto di partecipazione di partiti politici alle elezioni studentesche; limitazioni a scioperi, assemblee e proteste.

La riforma punta a distruggere il ruolo dell'università come luogo libero di iniziativa, confronto ed organizzazione non solo per studentesse e studenti ma anche per giovani e meno giovani non iscritti all'università, per collettivi, gruppi e partiti politici, per i movimenti di lotta; punta in definitiva a rompere il rapporto dinamico e diretto dell'università con la società, le sue contraddizioni ed i movimenti che la attraversano. In Grecia solitamente nelle università si svolgono le assemblee aperte per il lancio di mobilitazioni unitarie, si tengono festival e manifestazioni. Sicuramente è anche grazie a questo ruolo ed alla combattività del movimento studentesco che, in Grecia, ha incontrato maggiore resistenza l'applicazione di quelle politiche condivise dai governi europei con il "processo di Bologna" e che, negli ultimi venti anni, hanno portato a legare sempre di più, in tutta Europa, il sistema universitario al mercato del lavoro, con processi di parcellizzazione, precarizzazione, aziendalizzazione del settore dell'educazione.

È anche insistendo su questo "ritardo" che la ministra greca dell'educazione della cultura e della religione Niki Kerameus sostiene che l'attuale riforma punta a portare il sistema universitario greco su un piano più competitivo a livello internazionale, liberando il potenziale che sarebbe frenato da un approccio anacronistico. Come sempre dietro a questo genere di retorica si nasconde però una forte carica ideologica e proprio questa riforma vuole riportare indietro di sessant'anni il sistema di educazione superiore, rendendolo più elitario, repressivo ed isolato dalla società. In effetti, alcuni accademici che appoggiano la riforma ritengono che si tratti di una "guerra culturale", per usare le parole di Kevin Featherstone, docente in Contemporary Greek Studies alla London School of Economics, ex membro del Consiglio Nazionale per la Ricerca e della Tecnologia della Grecia che dipende dal Ministero per l'educazione.

La risposta di piazza a questo provvedimento del governo è stata forte, con cortei e occupazioni, nonostante in questo contesto sia molto difficile organizzarsi e mobilitarsi. Anche le università greche infatti sono chiuse a causa della pandemia e, come in Italia, non solo le lezioni e gli esami si svolgono online ma sono anche inaccessibili gli spazi autogestiti, i luoghi di aggregazione e confronto interni agli atenei. Inoltre anche in Grecia ci sono forti restrizioni sulle riunioni, manifestazioni e, in generale, le situazioni di affollamento.

La componente anarchica in questo movimento è significativa: dopotutto nelle università sono presenti collettivi e gruppi anarchici e nelle manifestazioni di giovedì 11 ad Atene, Patrasso e Thessaloniki la partecipazione libertaria è stata evidente, con spezzoni anarchici consistenti nelle manifestazioni studentesche. A Patrasso lo spezzone anarchico ha raccolto circa trecento compagne e compagni in una manifestazione di oltre un migliaio di studenti. A Thessaloniki la polizia ha attaccato una manifestazione partecipata da alcune migliaia di persone cercando di bloccarla senza tuttavia riuscirvi. Ad Atene invece i manifestanti si sono riuniti di fronte al parlamento in piazza Syntagma. Ci sono stati, nelle varie manifestazioni, almeno 24 fermati dalla polizia.

Quanto sta succedendo in Grecia merita attenzione non solo perché sono in atto processi di ristrutturazione importanti in un paese in cui i movimenti di lotta ed il movimento anarchico hanno un ruolo significativo: quanto accade in Grecia ci permette di riflettere sull'accelerazione della stretta autoritaria che i governi stanno attuando approfittando della pandemia. È uno specchio per leggere anche la situazione italiana ed europea, per comprendere la pressione che in questa fase è esercitata sul settore educativo e sulle università, in particolare su come nelle scuole e negli atenei le autorità in molti paesi stiano approfittando della situazione per eliminare spazi di agibilità e di autonomia, dalle assemblee alle aule autogestite. Infine, può offrire uno spunto per riflettere sulla repressione delle generazioni più giovani esercitata in questa fase dai governi, ancora più preoccupante se rapportata all'acuirsi delle tensioni militari tra gli stati.

È chiaro che il governo Mitsotakis guidato dal partito di destra Nuova Democrazia ha voluto approfittare dell'emergenza sanitaria per far passare questo provvedimento. Senza i divieti imposti dal governo con la giustificazione della riduzione del contagio, ci sarebbero state proteste più forti. Al contempo proprio grazie alle norme eccezionali in vigore in questo periodo il governo ha avuto mano libera nell'intervenire in modo repressivo contro il movimento universitario.

La riforma, che è stata approvata nel parlamento greco con 166 voti favorevoli e 132 contrari, non nasce chiaramente oggi con la pandemia. Da una parte, alla sua base vi sono da una parte le direttive di smantellamento dell'università pubblica definite dai governi europei nel "processo di Bologna". Dall'altra c'è la volontà di stroncare ogni forma di resistenza e di conflittualità sociale nella società greca attaccando innanzitutto quelle strutture, quegli spazi, che garantiscono agibilità ai movimenti di lotta.

Ad appena un mese dall'insediamento, ad inizio agosto 2019, il governo Mitsotakis aveva già abolito l'asilo universitario. Poche settimane dopo, nel settembre dello stesso anno, aveva avviato una violenta campagna di sgomberi delle occupazioni ad Atene, militarizzando il quartiere di Exarchia, con pestaggi, irruzioni e lanci di lacrimogeni anche dentro i bar frequentati da compagne e compagni. Ancora nel 2019, il governo aveva voluto compiere una prova di forza intorno alla data simbolica del 17 novembre: quel giorno in Grecia si celebrano le vittime della rivolta studentesca del Politecnico di Atene del 1973, repressa nel sangue con i carri armati, che segnò l'inizio della fine della dittatura dei colonnelli, caduta l'anno seguente. La giornata del 17 novembre da allora non è solo un giorno di commemorazione e celebrazione per il nuovo stato democratico greco, che sulla rivolta del Politecnico ha cercato di costruire il proprio mito fondativo: è anche una giornata in cui scendono per le strade i movimenti di lotta, i movimenti radicali e rivoluzionari, in cui spesso la polizia interviene e vi sono duri scontri. Nel novembre del 2019 proprio grazie alla cancellazione dell'asilo universitario il governo Mitsotakis militarizzò alcune università di Atene, chiudendole. Un intervento secondo le autorità necessario per impedire a gruppi estremisti di usare le università come dei rifugi per commettere atti di vandalismo e violenze. In questo senso l'orientamento del governo guidato da Nuova Democrazia era chiaro fin dal principio.

L'asilo universitario erastato cancellato dal PASOK nel 2011, il partito socialista che ha governato la Grecia imponendo le misure di austerità richieste da UE ed organismi sovranazionali dopo la crisi del 2008; poi, sotto la pressione dei movimenti, il diritto d'asilo era stato reintrodotto nel 2017 durante il governo Tsipras. Sta alla forza dei movimenti, dopo l'approvazione della riforma universitaria, cercare adesso di respingerne l'applicazione, creare nuovi spazi di agibilità, per aprire nuovi percorsi di liberazione.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 6 - 21 febbraio 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta